

BRICS – alternativa, minaccia o tigre di carta ?

Dal BRICS di Johannesburg al G20 di Delhi è stato un susseguirsi di annunci funebri per il dollaro e l'occidente.

Le cose, tuttavia, potrebbero essere lette diversamente.

Innanzitutto, l'India è emersa vincitrice, in particolare sulla Cina in ambo le sessioni, e più che mai l'India sembra virare, lentamente ma decisamente verso l'occidente: il modello che l'India sembra aver scelto è occidentale, non quello del terzo mondo.

La dichiarazione congiunta del G20, che evita critiche dirette alla Russia per la sua guerra contro l'Ucraina, va letta come una significativa vittoria diplomatica per l'India. Una dichiarazione congiunta a Delhi sembrava, infatti, quasi impossibile pochi giorni fa, data la netta divisione del gruppo sull'invasione russa del suo vicino, ma il risultato non ha avuto una sola nota di dissenso.

Il successo di Delhi va letto come continuità di Johannesburg dove, pur essendo quasi in minoranza, l'India ha evitato che la Cina emergesse come l'asso pigliatutto, diventasse il leader del sud del mondo, che prendesse piede la velleità di buttare il dollaro nelle ortiche.

A Delhi l'India si profila se non il leader certamente l'interlocutore privilegiato del sud del mondo, ma riprende, rivede e chiude, se ce ne fosse stato bisogno, le incerte conclusioni dei BRICS, ed allo stesso tempo ridimensiona la portata stessa dei BRICS.

La riunione dei BRICS era stato l'annuncio di un confronto, di una contrapposizione, toccherà adesso al G20, e non ai BRICS, lavorare e decidere se sarà possibile stabilire un ponte tra le nazioni ricche e quelle in via di sviluppo o sancire la divisione del mondo in tre campi, non solo l'ovvio ricco povero, ma Sud del mondo, per lo più povero, terra di confronto, conquista e scontro, di due blocchi, come da non troppo antica memoria.

Il G20 a trazione indiana ha, nei fatti, "asfaltato" i BRICS, coinvolgendo e dando lezioni ad alcuni paesi che erano stati presenti in ambo i consessi, in primo luogo il Brasile di Lula (*certamente non il "vero Brasile"*). Il segnale è stato chiaro: se Lula vuole contare "qualcosa" gli è stato chiaramente indicato il posto dove sedersi, certamente non quello dove aspirava collocarsi (*un vecchio vizio di Lula, non del Brasile: basta ricordarsi la sua disperata ricerca di contare ai tempi del conflitto con l'Iraq, così come in ogni conflitto in medio oriente, così come la sua vana ricerca di una collocazione, post mandato, ai vertici di un'organizzazione interamericana*).

Alla prova dei fatti i BRICS sono apparsi un castello di carte, non una minaccia strategica, né per gli Stati Uniti né, solo conseguentemente, per l'Occidente.

Anche se il "blocco" riuscisse a essere lo strumento attraverso il quale la Cina vorrebbe veder riconosciuti ed espandere i propri tentacoli economici e a proiettare il potere cinese a breve termine, i BRICS sono ancora afflitti da interessi divergenti e tensioni interne che li condannano al fallimento.

Pechino sta imparando a costruire alleanze durature, ma Delhi ha una storia forse non imperiale ma di caste altamente educate in ambienti occidentali, e Washington non ha millenni ma certamente più di due secoli di esperienza nel guidare e gestire l'economia, con partenariati bilaterali e multilaterali reciprocamente vantaggiosi, win-win anche quando appaio complicati.

I BRICS erano, e si sono confermati, una tigre di carta, molto utile e propagandisticamente efficace per la Cina, ma la minaccia reale, in qualsiasi campo, è scarsa se non nulla.

Poche settimane addietro, in ambito BRICS era stato annunciato che Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, in un quadro di aspiranti e postulanti, si sarebbero uniti all'"alleanza" nel 2024.

Quale “alleanza” ? i BRICS non prevedono patti militari, non hanno un modello né un programma ed i tentativi che hanno coinvolto paesi BRICS e postulanti attuali non solo sono stati un fallimento ma si sono trasformati in una farsa e motivo di contenziosi... i BRICS non esprimono un'alleanza a lungo termine né costituiscono una minaccia strategica per nessuno, meno per non aver definito in realtà un'area di influenza prioritaria (*il flop di anni addietro aveva dichiarato come area l'Atlantico Sud, quasi contrapposizione all'Atlantico Nord*)

Se si parla di alleanza, sotto il profilo politico-militare, la NATO è un modello, conta ancora malgrado le critiche, anche interne, e la coalizione a favore dell'Ucraina ne ha aiutato lo svecchiamento, l'ha rivalutata, ma si tratta di un modello improponibile per i BRICS (*i precedenti sono stati disastrosi, e l'Argentina ne sa qualcosa, sia riguardo al Sudafrica che al Ghana, nel 2012*), così come il cambio della moneta di riferimento è ancora meno di una velleità.

Per quanto attiene agli aspetti economici, si tratta di una bella dichiarazione, pompata con entusiasmo per la propaganda antioccidentale, ma il blocco economico, anche se dovesse essere esteso a 11 o 19 membri è una partnership di convenienza temporanea, in un quadro di eventualità e provvisorietà.

Gli stessi criteri di adesione ai BRICS sono vaghi, per non parlare di una struttura adeguata di “gestione”, un segretario generale o simile.

Anche questo contribuisce all'immagine di una tigre di carta, malgrado che le roboanti dichiarazioni che si sono sovrapposte prima, durante e dopo l'evento abbiano avuto la caratteristica di una lunga lista di sfide strutturali da superare.

Esiste anche, malgrado l'azione cinese, una incoerenza ideologica, caratterizzata da questioni che vanno dai conflitti di interesse interni a prospettive internazionali divergenti.

Per i BRICS tutto questo è molto più di una sfida, qualora volessero veramente costituire ed operare in futuro come "blocco", futuro che per questo non può essere prossimo.

Postulanti ed attori

Si prendano ad esempio Argentina ed Egitto, paesi travolti e bloccati in infinite crisi economiche.

Entrambi i paesi sono fundamentalmente in bancarotta a causa della pessima gestione e dell'incompetenza dei rispettivi governi, ma almeno quello egiziano ha potere contrattuale e rendita di posizione ed ha caratteristiche di continuità, mentre quello argentino, con un populismo esasperato non ha neppure parvenze di continuità.

Ambedue hanno la caratteristica di essere fortemente in debito verso creditori internazionali, vale a dire le istituzioni gravitanti, se non legate, agli Stati Uniti.

Trattandosi di debitori fortemente esposti con il Fondo Monetario Internazionale, la spinta e l'interesse vero i BRICS potrebbe essere pragmaticamente quello di spostare, o far condividere, il peso dei loro oneri finanziari sulle spalle di altri potenziali creditori, cercando di bilanciare la loro dipendenza dall'Occidente.

Una buona occasione per Pechino, maestra nella gestione dei debiti da farla diventare strategia, che potrebbe approfittare delle inaccettabili valute dell'Argentina e dell'Egitto per acquistare attività a prezzi stracciati e aumentare il numero di transazioni concluse in yuan piuttosto che in dollari.

In tal modo Buenos Aires ed il Cairo potrebbero esibire, senza considerarne il costo, maggiori investimenti diretti esteri e di un rinnovato accesso a valute estere.

In quanto agli altri postulanti, sebbene l'Etiopia stia cercando di esibire una crescita economica esponenziale, si tratta di un paese devastato dalla guerra del Tigray e che deve far fronte anche alla siccità e dalla carestia nel nord del paese, e deve parimenti far fronte ad una storica fuga di capitali, che alcuni esperti stimano in almeno 45 miliardi di dollari nell'ultimo decennio.

Sebbene l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti siano state le fonti di assistenza e sussistenza per il governo etiope durante la guerra civile, oggi la Cina è il maggior investitore estero nel paese.

L'adesione ai BRICS sarebbe frutto di questa dipendenza piuttosto che il risultato di una strategia e di una rinnovata capacità diplomatica globale.

Uno degli altri postulanti è l'Iran, alla ricerca di uscite od alternative alle sanzioni imposte dagli Stati Uniti: non c'è stata evoluzione o cedimento, l'arricchimento dell'uranio è proseguito, si stima fino ad almeno il 60 per cento, 20 volte di più della quantità consentita nell'ambito dell'ormai defunto JCPOA; da un lato l'Iran sostiene, anche come fornitore, l'invasione russa all'Ucraina, mentre nella regione l'Iran continua ad essere percepito come minaccia attiva, con attacchi di droni contro entrambi i suoi vicini, e con azioni di dirottamento di navi nello Stretto di Hormuz, per non dimenticare il suo impegno nella diplomazia degli ostaggi.

Vicini, o avversari, con i quali convivere nei BRICS ...

Al pari di Mosca e Pyongyang, Teheran ora si trova intrappolata nella morsa di Pechino.

Per quanto riguarda l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti la più grande minaccia alla loro sicurezza nazionale è ancora l'Iran, nonostante il "avvicinamento diplomatico" mediato dalla Cina, con l'aggravante che Teheran continua a sostenere diversi gruppi terroristici in Medio Oriente

Ulteriori elementi di gravi tensioni, che coinvolgono alcuni dei postulanti ai BRICS, rimangono aperte crisi a macchia di leopardo, come le irrisolte dispute territoriali nella regione del Golfo Persico, tra cui l'impasse delle isole Abu Musa tra Teheran e Abu Dhabi.

Unendosi ai BRICS, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti possono peraltro esibire e vantare un formale distanziamento da Washington, un equilibrismo poco sostanziale che però permette loro di giustificare le loro relazioni economiche con Pechino e Delhi, acquisendo allo stesso tempo la disponibilità di un ulteriore forum diplomatico per il dialogo con Teheran in caso di necessità.

Se si vuole ampliare, e sostanziare il panorama delle incongruenze dei BRICS, Cina, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, sono tre dei primi cinque partner economici dell'India, in un quadro dove Delhi e Pechino rimangono in disaccordo su una moltitudine di questioni.

India e Cina

Nonostante le preoccupazioni verso l'America da parte della Cina e verso il Pakistan da parte dell'India, Delhi e Pechino sono senza dubbio reciprocamente la più grande minaccia geopolitica che entrambe devono affrontare, e non certo a lungo termine. Ambedue aspirano al ruolo di grandi potenze, e divise da un confine di oltre 3400 km di estensione, devono affrontare una enormità di contese e di contenziosi: sarebbe praticamente impossibile entrare nei dettagli di dispute di confine di lunga data, ma oggi il problema che le acuisce è il cambiamento climatico, che aggrava la scarsità d'acqua e l'insicurezza alimentare.

I rispettivi sistemi politici sono incompatibili, e l'opzione, per quanto cauta, è obbligata: a differenza dei BRICS, le istituzioni occidentali sono unite da valori fondamentali come la democrazia.

Né la Cina né la Russia beneficiano della "pace democratica", e ciò acuisce le possibilità, anzi le probabilità, di un confronto militare su larga scala.

Per la propria sicurezza e per la sicurezza della continuità del proprio sviluppo, l'India ha adottato nuove strategie, militari ed economiche, scegliendo di riequilibrare la propria dipendenza sia dagli armamenti russi sia dall'intercambio con la Cina, divenendo membro del QUAD, un forum di sicurezza con Australia, Giappone e Stati Uniti.

Non solo con questo passo l'India (*e ci si riferisce all'India per evidenziare l'inconsistenza ancor prima della fragilità dei BRICS*) è stata la prima e la più convinta sostenitrice di un mondo multipolare.

L'India può essere dalla parte dell'Occidente quando si tratta di colpire la Cina, ma certamente non sta abbracciando le richieste degli Stati Uniti e dell'UE di smettere di comprare petrolio dalla Russia o di sanzionare Mosca, e non è sola in questi "distinguo", ormai definibili con un neologismo, "mix and match", che ben inquadra queste relazioni persino spurie, con il Giappone che sta cercando di mantenere relazioni con la Cina su una base stabile, nonostante sviluppi legami sempre più stretti con gli Stati Uniti, l'Europa e la NATO, con gli acerrimi nemici Arabia Saudita e Iran che hanno ristabilito

relazioni diplomatiche con la mediazione cinese, anche se Riyadh non rinuncia ai suoi vecchi legami con gli Stati Uniti, con Israele vicino agli Stati Uniti, ma anche sempre più vicino alla Cina.

I BRICS in un mondo multipolare

In questo quadro il dollaro americano regna nel mondo, ed i BRICS si stanno rivelando un esercizio da convegni, ma con quale reale peso, con quale realtà e continuità?

In un prossimo futuro la prospettiva internazionale sarà ancora più complicata poiché le nazioni in via di sviluppo soffrono e devono affrontare le conseguenze economiche della guerra della Russia contro l'Ucraina, ed avendo un interlocutore di peso (l'India) è probabile lo appoggino, si addossino, per far arrivare le loro preoccupazioni attraverso il G20, anche se alcuni cercheranno anche la via di colloqui bilaterali con i leader del G7.

In sostanza, molto battage per la riunione dei BRICS, molta strumentalizzazione, molta propaganda: un clamore ed aspettative ingiustificate

Il mondo sarà nella migliore delle ipotesi multipolare, se non tripolare, ma quanto contano o conterranno i BRICS?

Accettare i BRICS come uno degli aspetti della multipolarità è difficile a causa del (falso?) presupposto che implica l'accettazione delle narrazioni russa e cinese e quindi intrinsecamente antiamericane; la realtà è che Cina e Russia stanno approfittando del momento per intensificare la propria proiezione in Asia, Africa e America Latina.

Pechino cerca (o cercava) di presentarsi come il paladino degli interessi del Sud Globale, ma dopo aver affrontato a Johannesburg la resistenza non solo dell'India, ma di altri paesi come il Brasile, il Sudafrica e l'Indonesia, non solo come assente al G20 si è trovata spiazzata dalle azioni e dall'appel dell'India che se non sarà il "leader" del Sud Globale sarà comunque un riferimento.

Stati Uniti, Regno Unito e i Paesi della UE, spesso in ordine sparso, hanno iniziato la rincorsa ..., sia nel caso dei blocchi che della multipolarità: contro ogni vate della decadenza e del disastro, ad ogni tentativo di destabilizzazione dell'ordine economico gli Stati Uniti dimostrano ancora di avere una capacità unica di proiettare potere militare in tutto il mondo, e hanno anche il controllo della maggior parte delle agenzie multilaterali.

Il soft power americano si rivela ancor oggi incomparabile e potente.

Tuttavia, invece di guardare solo agli Stati Uniti, alla Cina o all'UE (fanalino di coda), molti paesi del Sud Globale stanno scegliendo tra diverse opzioni, non solo in termini di partner, visto che a molti non piace parlare di alleanze permanenti, preferendo invece concentrarsi sulla cooperazione basata su aspetti concreti e puntuali... ma allora, cosa rappresenta e a che serve "un" BRICS?

A prescindere dalle diffidenze e ritrosie anche di "casa nostra", a differenza dei BRICS, le istituzioni occidentali ancora e seppur guidate da Washington sono unite da valori fondamentali come la democrazia.

La NATO, il pilastro dell'Occidente, è l'organizzazione internazionale di maggior successo della storia.

Nonostante le critiche e le ripetute criticità, questo scudo ha protetto con successo le democrazie nordamericane ed europee dalla fine della Seconda guerra mondiale e si è rinnovato, è stato in grado di reagire nella crisi russo ucraina: poteva farlo meglio? Certamente, ma non è detto che questo non sia un nuovo impulso.

In effetti, nessuna potenza o stato "revisionista" ha tentato di usare la forza militare per violare l'integrità territoriale di uno stato membro della NATO per quasi otto decenni.

Purtroppo, lo stesso non si può dire per altri paesi eurasiatici al di fuori dell'alleanza, come Cipro, Georgia, Moldavia e Ucraina.

Il successo della NATO è stato la base e si è replicato in altre istituzioni occidentali, che includono l'Unione Europea, forum come il G7, una lunga lista di accordi di libero scambio e patti di sicurezza, oggi di grande valenza quelli dell'Indopacifico.

Conclusioni

La sfida attribuita dai media, e da un'interessata propaganda, ai BRICS si è rivelata per quello che era: **esagerata**.

Salvo un cataclisma globale, un cambiamento così radicale non avverrà da un giorno all'altro.

In effetti, gli Stati Uniti sono l'unico paese con un'economia abbastanza grande e un sistema valutario e bancario abbastanza stabile da garantire le transazioni internazionali.

La Cina, che di fatto si propone come alternativa, mantiene severi controlli sui capitali, il che favorisce la sua crescita economica guidata dalle esportazioni, ma strangola i pagamenti transfrontalieri.

È importante **sottolineare che il capitale non cerca solo i mercati e gli investitori non cercano solo di realizzare profitti** : cercano, tra le altre cose, lo stato di diritto, la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, una moneta stabile, un sistema bancario sano, limiti all'intervento statale e la stabilità politica.

A differenza di Pechino, Washington soddisfa tutti questi criteri a pieni voti.

Gli Stati Uniti hanno un altro vantaggio rispetto ai BRICS: rimangono l'unico vero melting-pot globale, una calamita per attirare talenti stranieri (ma anche capitali...)

I flussi migratori unidirezionali dai BRICS all'America lo illustrano al meglio.

Così come sono, e come si relazionano i BRICS non costituiscono un'alternativa credibile, di nessun genere e meno che mai “al sogno americano” degli abitanti dei paesi membri o postulanti.

A parte il primato militare, gli Stati Uniti sono ancora **IL** polo economico globale.

Occorre anche avere il senso della misura, la valutazione delle “quantità” a confronto, ed al riguardo bastano alcune perle, estratte da una recente panoramica statistica, persino divertente, diffusa da esperti del *Geneva Centre for Security Policy*, certamente illuminante per le miopie ideologiche, anche ad uso UE:

La California, con una popolazione di 40 milioni, ha un PIL pari a quello dell'India con meno del 3% della sua popolazione: avendo già superato il PIL della Francia e del Regno Unito, il Golden State è pronto a superare la Germania per diventare la quarta economia più grande del mondo, con una opportunità per l'India, proprio sul filo di lana.

Nonostante l'enorme disparità tra le rispettive popolazioni, il Texas ha un peso economico paragonabile a quello del Brasile o della Russia.

Più sorprendentemente, New York City ha un PIL maggiore di quello dell'Arabia Saudita, tre volte quello degli Emirati Arabi Uniti, quattro volte quello del Sudafrica e almeno dieci volte quello dell'Etiopia.

Allo stesso modo, l'economia della Florida è tre volte quella dell'Iran o dell'Egitto. ,0.

Illinois, Pennsylvania, Ohio, Georgia, New Jersey, Carolina del Nord, Washington e Massachusetts hanno tutti economie più grandi dell'Argentina.

Questa è l'America con cui confrontarsi, da alleati o da avversari... la scelta è cosa fare e come essere preparati...

Senza dormire sonni tranquilli, l'Occidente, ancora guidato (qualcuno dice – con disprezzo- dominato dagli USA) rimane il baluardo indispensabile per lo sviluppo: la minaccia di sostituzione, anche “solo” per gli Stati Uniti isolati, e la sua moneta, il detestato dollaro, non è credibile e nemmeno proponibile, meno da una tigre di carta come i BRICS.

Gian Carlo PODDIGHE, 11 settembre 2023